

L'andamento demografico rende inevitabile l'aggravarsi della pressione fiscale

Le troppe leggi ostacolano la competitività: 45 adempimenti solo per aprire un'impresa



La burocrazia rappresenta un forte ostacolo agli investimenti

ROMA. «Troppe leggi frenano la competitività del sistema Italia; per questo è necessario semplificare la normativa». A porre l'accento su questa necessità non è stato un comune cittadino, ma il

Ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio, intervenendo ad un convegno al Forum della Pubblica amministrazione. Monorchio ha ricordato che in Italia «il numero delle leggi supera di 6

- 7 volte quello della Francia e di 5 volte quello della Germania».

Un fatto che certamente non rappresenta un bene per il sistema Paese, perché ci penalizza nei confronti della concorrenza. «Rispetto agli altri Paesi europei - ha detto ieri Ivano Spalanzani presidente della Confartigianato - l'Italia continua a registrare pesanti carichi normativi-burocratici: ad esempio, a fronte di 2 o 3 operazioni che servono nel resto d'Europa per avviare un'impresa, in Italia un piccolo imprenditore deve effettuare da 15 a 20 adempimenti in nove uffici pubblici diversi. Soltanto nei confronti degli enti locali gli obblighi di una piccola impresa sono 45 ogni anno, 23 dei quali riguardanti la previdenza e l'assistenza».

«Anche la pubblica amministrazione - ha osservato Spalanzani - dovrebbe certificare la qualità dei suoi servizi con l'obbligo di diventare partner di sviluppo per le imprese. Occorre passare dalla cultura del suddito alla cultura dell'utente, dalla prassi dell'atto amministrativo-burocratico a quella della garanzia del risultato».

Ma se la situazione attuale è difficile, il futuro rischia di essere anche peggiore. Ancora due, tre anni al massimo e poi, ha affermato ieri il premio Nobel per l'economia Rudi Dornbusch, intervenendo ad un dibattito organizzato a Roma su "referendum e mercato del lavoro", l'Italia

è destinata ad andare incontro ad una nuova crisi.

Secondo Dornbusch l'Italia è in un momento di pausa tra due crisi: quella macroeconomica, che ha da poco superato, ed una che si verificherà inevitabilmente a causa della pressione demografica che comporterà un aumento della spesa pubblica - non solo pensionistica - e un incremento dell'onere fiscale.

«L'Italia - ha spiegato - è inevitabilmente destinata ad una nuova crisi: è assurdo affliggersi con dei costi che aggravano la già difficile situazione del Paese». «In tutta Europa ma soprattutto in Italia, c'è una crisi in fieri» ha aggiunto il professore del Massachusetts Institute of Technology, spiegando che «l'andamento demografico fa ritenere che nei prossimi anni si aggraverà il carico fiscale» che peserà soprattutto sulle generazioni future. «Come faranno a pagare nessuno lo sa» ha quindi sottolineato il professore, sostenendo che «tutti si sono incamminati su una strada senza uscita e in cui le prospettive di crescita sono limitate».

Se l'Italia non cresce, ha rilevato Dornbusch, è perché non ha creato le condizioni per farlo: deve «reinvertarsi completamente» in meno di 10 anni. Questo il tempo massimo («e lo deve usare tutto») che le è concesso.

